

RODOLFO DI GIAMMARCO

NELL'ANNO ibseniano, mentre ricorre il centenario della morte di Henrik Ibsen, mentre s'annuncia dal 24 marzo al Museo teatrale del Burcardo la mostra "Di burrasche e di calma - Le donne del mare in Italia dal 1864 al 2006" con forte riferimento a Eleonora Duse, mentre lo stesso ambasciatore della Norvegia Eva Bugge inaugurerà martedì 14 una serie di appuntamenti ibseniani tra cui, nel foyer dell'Argentina, una mostra di ritratti dello scrittore norvegese ad opera di Hakon Gullvag, l'avvenimento romano più di prestigio è l'arrivo, sempre da martedì, sul palcoscenico dello stesso Teatro Argentina, dell'edizione odierna de "La donna del mare" con Elisabetta Pozzi protagonista, affiancata da Antonio Zanoletti nella parte del marito dottor Wangel, e da Emanuele Vezzoli nei panni dello Straniero, regia di Mauro Avogadro per il

“Le regole della vita le passioni l'ignoto che attrae”

Teatro Stabile di Torino.

Elisabetta Pozzi, qual è la ragion d'essere di questo dramma del 1888?

«In questo testo si parla della libertà di un essere umano alle prese con le proprie scelte. Da una parte c'è la vita più o meno borghese con regole definite, dall'altra le pulsioni dell'istinto, dell'ignoto da cui ci si sente attratti».

E il mare che sta a simboleggiare?

«Il mare è l'elemento che spaventa e che suscita anche passioni. E uno Tsunami o un Mediterraneo. E il suo corrispettivo, per la mia Ellida, seconda moglie di Wangel, matrigna non motivata delle figlie di lui, l'equivalente di quel mare è qui lo Straniero, un uomo a cui lei era legata anni prima, che inconsciamente è atteso, e che fatalmente ritorna per prenderla con sé. Scatenando un dissidio».

Ellida affronta l'incognita, ma resta "creatura di terra", lascia che il marinaio se ne torni via da solo, portando con sé l'inquietudine anche di lei. Come giudica, lei, il confronto tra il "restare" di Ellida e l'"andare via" di Nora in "Casa di bambola" sempre di Ibsen?

«Le dirò che al contrario di un ragionamento più progressista applicato a Nora, Ellida è più matura. Non a caso "La donna del mare" è uno degli ultimi testi di Ibsen. L'opzione di Ellida s'imprime di più sulla pelle, implica una responsabilità non convenzionale. Tant'è vero che non ne faccio una figura in preda al panico, una strana. Mi interessa renderla come una donna di oggi che agisce a nervi scoperti, con secchezza, cercando dentro di sé. È schizofrenica, d'accordo, ma vive con gli altri, sa assimilare, e poi quel marito dottorino inizialmente un po' cinico l'aiuta. Cosa da non sottovalutare».

